

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

10

CAPPELLI EDITORE

# *Giovanni da Vesalia e la medicina della peste nel Quattrocento*

di DANIELE SIRONI

Agli inizi del XIV secolo la società italiana e più in generale quella europea fu percorsa dai primi sintomi di una crisi profonda, estesa ad ogni livello delle attività umane. Dopo circa due secoli di progresso faticoso e lento, di crescita demografica ed economica, alla fine del XIII secolo si ebbe una battuta di arresto. Le prime avvisaglie di questa crisi si ebbero nella produzione agraria, cui seguirono le carestie del 1316-17 e del 1346-47, aggravate dalle numerose guerre dell'epoca — è superfluo ricordare che giusto in questi anni ebbe inizio la guerra de Cento Anni —: elementi questi che determinarono una più diretta ripercussione sulla curva demografica. Ed è proprio su tale scenario, già disastroso di per sé, che si innestò, con effetti sconvolgenti, la peste che diverrà la grande e terribile protagonista dei secoli XIV e XV<sup>1</sup>.

Disse Arturo Castiglioni che « nella storia della medicina, le grandi epidemie segnano date particolarmente memorabili, non solo per le orme profonde lasciate sul loro passaggio, in seguito alle spaventevoli perdite di vite umane, alla distruzione di fiorenti città, al ritardo nello sviluppo della cultura, ma anche perché esse segnano, insieme a questi fatti notevolissimi nel bilancio passivo dell'umanità, anche il principio della salutare reazione ed il sorgere delle misure, dapprima deboli e malcerte, poi sempre più ampie e sicure, di difesa sanitaria »<sup>2</sup>. E tale affermazione sembra fin troppo reale e calzante se dovutamente applicata all'analisi di quel tremendo e spaventoso flagello rappresentato dalla peste nera del 1348, considerata a ragione una delle più grandi catastrofi della storia umana.

---

<sup>1</sup> M. S. MAZZI, *Salute e società nel medioevo*, Firenze 1978, p. 65. J. RUFFIÉ - J. C. SOURNIA, *Le epidemie nella storia*, Roma 1985, pp. 88-100.

<sup>2</sup> A. CASTIGLIONI, *Il volto d'Ippocrate*, Milano 1925, pp. 147-169.

Questa terribile ed indimenticabile pandemia lasciò tracce profonde ed importanti, oltre che nella storia civile e religiosa, artistica e letteraria, sociale e politica, anche nella scienza medica e nella storia delle istituzioni sanitarie, dell'Italia e dell'Europa del Trecento e del Quattrocento. « Un disastro prima italiano e poi anche europeo », l'ha definita Giorgio Cosmacini nella sua *Storia della medicina e della sanità in Italia* <sup>3</sup>.

Contemporaneamente al diffondersi della peste, al susseguirsi delle ondate epidemiche ed ai molteplici tentativi da parte delle istituzioni di arginare il fenomeno, si diffonde una ricca letteratura medica che tratta della peste e dei mezzi per combatterla. Questa letteratura fiorisce in tutta Europa, ma soprattutto in Italia, sede delle più antiche e celebri scuole di medicina dell'epoca, e rappresenta un tentativo di spiegare la malattia, secondo le medioevali concezioni mediche, basate sulle teorie di Ippocrate e Galeno, filtrate attraverso la scuola di Salerno e con un sostanzioso apporto proveniente dalla medicina araba: in particolare Avicenna. Già verso la fine del XIV secolo si era manifestato chiaramente in tutti gli scrittori il convincimento che il contagio fosse all'origine della diffusione della peste, senza pur tuttavia avere un'idea precisa circa l'eziologia della malattia. Si continuava a ritenere causa della peste la corruzione dell'aria e delle acque, oppure gli influssi negativi derivati da multiple congiunzioni astrali: famosa quella indicata da Guido di Chauliac, di Giove, Marte, Saturno, verificatasi nel 1345 nel segno dell'Aquario. Occorrerà attendere il 1894, e siamo già nell'era batteriologica, affinché ad Hong-Kong Alexandre Yersin riesca ad isolare e ad identificare il bacillo specifico, responsabile della malattia <sup>4</sup>.

I libri ed i consigli intorno al modo di difendersi dal contagio derivano dalla letteratura dei *Regimina Sanitatis*, che aveva cominciato a fiorire fin dal secolo XIII. Il *Regimen Sanitatis* era un trattato igienico-profilattico a carattere divulgativo e prevedeva un'esposizione delle norme che si dovevano seguire nella vita quotidiana — dietetica in senso lato — allo scopo di mantenere la salute e di procurarsi la longevità. Uno splendido esemplare di questo tipo di letteratura è il *Flos Medicinæ* della scuola di Salerno, opera di molti autori e composto in data incerta, forse nel secolo XIII <sup>5</sup>. Questa opera è un vero e proprio florilegio in versi dell'intera medicina dell'epoca, la cui materia sorpassa largamente i limiti di un *Regimen Sanitatis*, ossia l'igiene, per interessare anche l'anatomia, la fisiologia, la patologia, la farmacologia e la terapia <sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Bari 1987, p. 5.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>5</sup> D. GUTHRIE, *Storia della medicina*, Milano 1967, p. 110.

<sup>6</sup> *Regimen Sanitatis Flos Medicinæ Scholæ Salerni*, trad. e note di A. Sinno, Salerno 1941.

Successivamente, dopo la grande epidemia del secolo XIV il *Regimen Sanitatis* si trasforma, dedicando la parte più importante alla trattazione della peste e alle tecniche per prevenirla e combatterla, specializzandosi in *Regimen contra pestem* e dando vita, nella maggior parte dei casi, ad una vera e propria trattatistica.

Questi consigli *ad preservandam sanitatem* ed i trattati *contra pestem* si moltiplicano soprattutto nel XV secolo. Quasi sempre essi venivano dedicati a principi e sovrani, i quali chiedevano ai loro medici di corte una specie di guida sanitaria ed igienica che indicasse loro il comportamento da tenere durante un'epidemia di peste<sup>7</sup>. Uno fra i più antichi e più importanti trattati di questo genere, interamente dedicato alla peste, è il *Libellus de preservatione ab epydimia* compilato nel 1360 da Maino de Maineri<sup>8</sup>. Fra i più celebri si pone quello di Tommaso del Garbo, che morì a Firenze nel 1360 e che poté godere della grande stima del Petrarca, il quale, come è noto, non ebbe mai molta simpatia per i medici. Si calcola, comunque, che in Europa, nei primi 150 anni dopo la peste nera del 1348, siano stati scritti non meno di trecento *consilia* sull'argomento.

Il trattato *Contra Pestem* compilato nel secolo XV<sup>9</sup> da Giovanni da Vesalia si inserisce perfettamente nella tradizione e nella cultura dell'epoca, degno di stare alla pari di opere compilate da altri trattatisti *de peste* più importanti e famosi dei secoli XIV e XV, quali Michele Savonarola, Saladino Ferro Ascolano, Andrea Gratiolo, Pietro da Tossignano, Marsilio Ficino, Giovanni Dondi dell'Orologio ed altri.

Giovanni da Vesalia, addottoratosi in medicina presso l'Università di Pavia, professore, in un secondo tempo, all'Università di Lovanio e medico della città di Bruxelles, dedicò il trattato a Francesco Sforza duca di Milano, come si legge nella dedica:

« Gloriosissimo principi ac illustrissimo domino Francisco Vicecomiti Fortiziam, duci Mediolani, Papie Anglerieque etc. victoriosissimo Johannes de Vesallia, nuper sui Papiensis gignasij doctor medicine licet minimis iugiter sui laboris profectus in obsequium suorum et sue ducalis celsitudinis ».

Il trattato sulla peste di Giovanni da Vesalia, di cui non si conosce l'auto-

---

<sup>7</sup> A. CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano 1936, pp. 306-308.

<sup>8</sup> R. SIMONINI, « Maino de Maineri » e il suo « *Libellus de preservatione ab epydimia* », (*codice del 1360 conservato nell'Archivio di Stato di Modena*), Modena 1923.

<sup>9</sup> Il trattato *Contra Pestem* di Giovanni da Vesalia è stato oggetto della mia tesi di laurea (discussa nell'a.a. 1985-86 presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore la prof.ssa Gigliola Soldi Rondinini) ed ora è in preparazione l'edizione critica, che uscirà probabilmente nella collana *Studi e Testi di Storia Medioevale* edita dalla Nuova Casa Editrice Cappelli di Bologna.

grafo e nemmeno il testo originale, ci è pervenuto in due copie manoscritte, risalenti alla seconda metà del secolo XV. La prima, conservata presso la Biblioteca Rosminiana di Stresa<sup>10</sup>, si compone di cc. 49 pergamene. La seconda copia, conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, è catalogata nel fondo *Reginense Latino 1450* ed è costituita da 24 fogli cartacei<sup>11</sup>.

Il testo della prima copia è completo, sebbene presenti diverse lacune e molte corruzioni: sembra addirittura che il copista abbia tralasciato intere frasi, rendendo complessa l'opera di interpretazione di alcune parti del trattato. Il testo della seconda copia, nonostante risulti meno corrotto, è purtroppo mutilo e termina a c.24v. con le parole *Sapores ex succis*, corrispondenti alla riga XI della c.31v. della copia Rosminiana. Si è scelto perciò, come oggetto di questa ricerca, l'esemplare Rosminiano che, non soffrendo della grave mutilazione cui soggiace la copia Reginense, permette di dare un'idea globale del testo e delle proporzioni fra le varie parti in cui si suddivide.

L'analisi dell'opera ha offerto l'occasione per ricostruire, nei limiti del possibile, la vita e la produzione scientifica di Giovanni da Vesalia<sup>12</sup> permettendo anche di colmare alcune lacune inerenti alla sua esistenza, data la scarsità di notizie accettabili dovute al silenzio e alla carenza delle fonti.

Il primo a fornire notizie su di lui fu un suo illustre discendente: Andrea Vesalio (1514-1564), autore di quella grande opera che va sotto il nome di *De humani corporis fabrica libri septem*, che gli valse il titolo di « riformatore dell'anatomia ».

La famiglia del celebre anatomista, denominata anticamente Wijtinck, Vitinch, Witincx oppure Witing<sup>13</sup>, era infatti oriunda della *Antiquissima et ce-*

---

<sup>10</sup> Questo esemplare apparteneva, nel secolo XVIII, a Jean e Pierre Bourdelot, i cui manoscritti passarono poi nella maggior parte alla regina Cristina di Svezia, mentre qualcuno finì nella biblioteca di Isaac Vossius; a tale proposito si veda E. PELLEGRIN, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1955, pp. 399-400. Sull'esistenza del codice a Stresa si veda G. PASCAL, *Di un codice medicinale del sec. XV*, in « Athenaeum », I (1913), pp. 112-4. G. ROMANO, *Un codice pavese a Domodossola*, in « Bollettino della Società Pavese di Storia Patria », 3 (1904), pp. 471-72.

<sup>11</sup> Anche questo esemplare appartenne — come da *ex libris* — al Bourdelot e passò in seguito al fondo della regina Cristina di Svezia.

<sup>12</sup> Il cognome appare in forme diverse: *Wesalia* (nel ms. Vat. Reg. e nel *Judicium Astrologicum* — di cui si parlerà più avanti —), *Vesallia* (nel ms. Rosm.); in questa sede si intende usare l'appellativo *Vesalia*, in quanto con questa forma lo si trova nominato nel *Codice Diplomatico dell'Università di Pavia*, a c. di R. Maiocchi, 2/1, Pavia 1913, p. 328, doc. n. 478.

<sup>13</sup> D. CH. O'MALLEY, *Andreas Vesalius of Brussels (1514-1564)*, Berkeley-Los Angeles 1965, in particolare il cap. II « The Ancestors of Andreas Vesalius », pp. 21-27 e pp. 422-423.

*leberrima Clivae Wesalia*<sup>14</sup>, città situata alla confluenza del Reno con il fiume Lippe, nella zona renana di Kleve. Wesel, che tuttora esiste ed appartiene al distretto di Düsseldorf, un tempo fu una fortezza di una certa importanza; città dal 1241, fece parte della Lega anseatica e nel 1521 divenne libera città imperiale.

È lo stesso Andrea Vesalio ad informarci circa l'origine della sua famiglia nella lettera del 1546, conosciuta come *Epistola sulla radice cinese*, che così inizia: *Rationem modumque propinandi radicis Chynae decocti, quo nuper invictissimus Carolus V, Imperator usus est pertractans*<sup>15</sup>. In tale epistola, Vesalio afferma che, nel 1546, durante una sua forzata residenza a Nimwegen durata parecchi mesi, egli ebbe occasione di vedere le tombe della famiglia Witing nell'antica e famosa città di Wesel, nell'attuale zona renana di Kleve. Nell'anno in cui Vesalio compì tale visita, la città era soggetta al duca di Clèves e sempre nella stessa epistola Andrea ci racconta dell'esistenza di un Peter Witing, che era stato *fisico* di una certa importanza e lo reputa autore di un trattato riguardante il quarto Fen di Avicenna<sup>16</sup>. Sempre secondo Vesalio, Peter fu al servizio dell'imperatore Federico III (1440-1493), ma non ci tramanda alcuna notizia inerente a tale servizio a corte, né quanto lunga sia stata l'esistenza del medico. È probabile che Vesalio abbia visto veramente la tomba di un Peter Witing, che egli reputa suo trisavolo; ma studi più approfonditi riguardanti la genealogia della sua famiglia, dimostrano che il suo più lontano e diretto antenato conosciuto fu invece Everard Witing, padre di Giovanni da Vesalia<sup>17</sup>. Evidentemente la storia di Peter altro non è che una leggenda di famiglia ed il trattato riguardante il quarto Fen di Avicenna — insieme ad altri manoscritti medici di cui Vesalio parla, e che erano in possesso della madre — aveva una provenienza diversa.

Si conoscono invece i nomi di altri membri della famiglia Witing, che furono uomini importanti negli affari locali della città di Wesel, sebbene la

---

<sup>14</sup> L. BELLONI, *Nel IV centenario vesaliano: Johannes de Vesalia, dottore in medicina a Patia e il suo trattato della peste a Francesco Sforza, duca di Milano*, « Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Rendiconti », 98-100 (1964-66), fasc. II, pp. 227-237.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 228: « Andrea Vesalli Bruxellensis, medicus Caesarei, Epistola rationem modumque propinandi radicis Chynae decocti, quo nuper invictissimus Carolus V, Imperator usus est, pertractans: et praeter alia quaedam, epistolae cuiusdam ad Iacobum Sylvium sententiam recensens, veritatis ac potissimum humanae fabricae studiosis perutilem, quum qui hactenus in illa nimium Galeno creditum sit, facile commonstret, Basileae 1546 ».

<sup>16</sup> Si tratta di una non meglio identificata parte del Canone di Avicenna, il quale è diviso in cinque grandi libri, suddivisi a loro volta in singoli trattati o Fen, ognuno dei quali è ulteriormente suddiviso in capitoli e paragrafi. Tale informazione proviene da O'MALLEY, *Andreas*, cit., p. 21, che non specifica a quale libro appartenga questo quarto Fen.

<sup>17</sup> D. CH. O'MALLEY, *Andreas*, cit., p. 22.

loro esatta relazione con il ramo dal quale Vesalio discende non sia conosciuta. Un Eberhard Witing fu borgomastro di Wesel nel 1414 e nel 1428; un Hermann Witing fu, a sua volta, ripetutamente borgomastro negli anni che vanno dal 1452 al 1478<sup>18</sup>.

Il 21 aprile 1556, l'imperatore Carlo V, ormai prossimo ad abdicare, elevò Andrea Vesalio, nella sua qualità di archiatra di corte, alla dignità di Conte Palatino, « cum nobilitatione et melioratione armorum ». Il relativo diploma, edito nel 1954 da Charles O'Malley<sup>19</sup>, contiene altre notizie importanti relative alla famiglia Witing. Apprendiamo infatti che lo stemma *parlante* delle tre donnole (in fiammingo Wesel), campeggiante in testa al frontespizio del *De humani corporis fabrica*, era stato concesso dall'imperatore Federico III al bisnonno dell'anatomista, di nome *Johannes*; il quale, professore di medicina a Lovanio, fu il primo della famiglia ad assumere il cognome *de Wesalia* che da lui si trasmise poi ai discendenti. Le tre donnole raffigurate nello stemma, secondo O'Malley assomigliano più a tre levrieri in corsa e non costituiscono, perciò, un dato indicativo; comunque esse rappresentano anche le insegne della città di Wesel.

Giovanni da Vesalia, sia come antenato del più famoso Vesalio, sia come medico e astrologo, ha già interessato a più riprese gli storici della medicina di questo secolo, ai quali venne additato da Alphonse Wauters nel 1897<sup>20</sup>. Nato probabilmente agli inizi del XV secolo a Wesel o a Bruxelles, ricaviamo le prime notizie su di lui dagli elenchi del 1429 delle matricole dell'Università di Lovanio<sup>21</sup>. In tali elenchi fu registrato con il nome di *Johannes de Wesalia, doctor in medicinis*, suggerendo l'ipotesi che egli, già a quel tempo, fosse un uomo maturo e che avesse conseguito la laurea in medicina presso qualche altra università: unica possibilità, del resto, per gli abitanti della bassa valle del Reno e dei Paesi Bassi, fino all'apertura dell'Università di Lovanio, fondata soltanto nel 1426.

Il nome di un *Johannis de Vesalia* compare in una controversia sorta a Pavia nel 1434 tra il procuratore del vescovo e il capitolo della cattedrale, a proposito di certe tasse versate da studenti addottoratisi negli anni 1426, '27, '28. Queste tasse, essendo vacante la sede per la morte del vescovo, erano state trattenute dal *preposto* e dal *canonico* che si rifiutavano di restituirle. A tale controversia segue l'elenco di coloro che, laureati e licenziati in quegli anni, avevano versato il denaro, tra i quali si legge:

---

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> L. BELLONI, *Nel IV centenario*, cit., p. 228.

<sup>20</sup> A. WAUTERS, *Quelques mots sur André Vésale, ses ascendants, sa famille et sa demeure à Bruxelles nommée la maison de Vésale*, in « Mémoires couronnés et autres mémoires: publiés par l'Académie Royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique », 55 (1897), pp. 1-75.

<sup>21</sup> D. CH. O'MALLEY, *Andreas*, cit., p. 22.

« M.cccc.xx.septimo.

Die vigesimo tercio ianaurii: Licentia et Doctoratus in Medicina magistri Johannis de Vesalia, florenum unum »<sup>22</sup>.

Ora poiché negli elenchi dei licenziati e laureati dell'anno 1427<sup>23</sup> non compare nessun *Johannis de Vesalia*, bensì un certo *Johannis Heck Alamani* addottoratosi in medicina, la Péllegrin ha creduto di identificare quest'ultimo con lo stesso *de Vesalia*, citandolo nella sua *Bibliothèque des Visconti et des Sforza* con l'appellativo di *Johannes Heck de Vesalia*<sup>24</sup>. Ma l'identificazione prospettata dalla Péllegrin appare abbastanza improbabile, in quanto il personaggio di cui si parla mai viene citato sotto l'appellativo di Heck. È lo stesso Andrea Vesalio ad indicare in *Witing* il nome di origine della sua famiglia: probabile quindi che il suddetto Johannes Heck Alamani sia un'altra persona. È possibile invece che il giovane Johannes Witing, studente all'Università di Pavia, abbia iniziato proprio in questa città ad adottare il cognome *de Wesel* indicando così il luogo della sua provenienza. Successivamente tale appellativo si sarebbe latinizzato in una prima forma *de Vesalia* per diventare, infine, *Vesalius*.

A partire dal 1429 dunque, Giovanni da Vesalia insegnò all'Università di Lovanio. Infatti, all'apertura della medesima nel 1426, il professore di medicina era Jan van der Neel di Breda. Nel 1428, un certo Henry de Coster o d'Oisterwyk fu aggiunto in qualità di assistente presso la facoltà e in seguito, quando Neel si assentò dall'ateneo — dal 1430 al 1431 — lo sostituì nell'insegnamento, affiancando a sé come assistente Giovanni da Vesalia<sup>25</sup>. In seguito d'Oisterwyk si rivelò un pessimo insegnante, quindi, dopo il ritorno di Neel, egli fu sostituito da Giovanni da Vesalia nel ruolo di assistente del titolare di cattedra. La sua rapida carriera e il suo successo negli anni seguenti sono facilmente intuibili dai gradualmente aumenti di stipendio. Il suo titolo era « dottore e professore di medicina », ma sembra che la sua preparazione fosse di molto superiore a quella di un qualunque medico dell'epoca. Infatti due anni più tardi, nel 1431, dopo la sua designazione alla cattedra di medicina, la facoltà delle Arti lo ritenne degno di assumere la carica di lettore di matematica: carica che egli rifiutò, ritenendosi più interessato agli studi di astronomia e geometria<sup>26</sup>.

Resta, comunque, il fatto che, per quanto ne sappiamo, la sua carriera

---

<sup>22</sup> *Codice Diplomatico*, cit., p. 328, doc. n. 478.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 241, doc. n. 371.

<sup>24</sup> E. PELLEGRIN, *La Bibliothèque*, cit., p. 399.

<sup>25</sup> D. CH. O'MALLEY, *Andreas*, cit., p. 23.

<sup>26</sup> A. e M. MARTENS, *Le rôle de Jean de Vésale, medecin de la ville de Bruxelles, dans la propagande de Charles le Téméraire*, in « Cahiers Bruxellois », I (1956), pp. 41-86.



universitaria fu brillante ed onorevole. Poco prima dell'agosto del 1430, egli fu eletto Rettore Trimestrale, carica che ricoperse altre due volte, nel 1433 e nel 1438. Negli *Acta* dell'Università di Lovanio, che contengono i processi verbali e le decisioni ufficiali del Consiglio delle Facoltà, vi sono frequenti riferimenti a Giovanni in qualità di rappresentante della Facoltà di Medicina in varie commissioni per l'elezione del Rettore, come giudice nelle cause di disciplina e come deputato in vari negozi tra l'Università e il governo civico di Lovanio<sup>27</sup>. Sempre dagli *Acta* apprendiamo che nel 1446 ebbe inizio una lunga contestazione tra Giovanni e Louis de Vetre de Dienst, a proposito della cattedra di medicina. Nel 1443 infatti, Giovanni si era assentato dall'Università, lasciando Louis come suo sostituto, alla lettura di medicina<sup>28</sup>. Perché e per quanto tempo esattamente Giovanni si fosse assentato, non ci è dato di sapere. Ritroviamo però di nuovo il suo nome negli *Acta* a partire dal 1446, a proposito della contesa sorta con il suo sostituto, il quale, dopo il suo ritorno, non intendeva abbandonare la cattedra se prima non avesse ricevuto le retribuzioni che gli erano state promesse. Giovanni richiese allora che la facoltà, avvalendosi del suo potere disciplinare, rimuovesse Louis de Vetre dall'incarico di lettore e ripristinasse il suo insegnamento. I due colleghi, quindi, esposero le rispettive posizioni davanti al Senato Accademico e la questione andò avanti per molto tempo, con appelli da entrambe le parti, finché nella sessione generale della facoltà del 7 marzo 1447 Giovanni ebbe finalmente soddisfazione e venne reintegrato nelle sue funzioni di lettore, sebbene con la condanna a pagare almeno un terzo della somma dovuta a Louis de Vetre.

È questa l'ultima volta che il suo nome appare negli *Acta* dell'Università come dottore e professore: dal 1447 segue, infatti, un'ampia lacuna per quanto riguarda le notizie sulla sua vita che non si è finora riusciti a colmare. Resta da chiedersi che cosa lo abbia portato ad abbandonare gli onori accademici: si sentì forse umiliato a causa della lunga contesa con Louis, oppure altri impegni lo portarono lontano da Lovanio?

Lo ritroviamo 24 anni dopo, nel 1471, come medico della città di Bruxelles: leggiamo il suo nome in un'ordinanza destinata a limitare i benefici del medico della città e dei suoi eredi<sup>29</sup>, ma ignoriamo l'anno in cui tale carica gli era stata conferita. Può darsi che in questo lungo periodo della sua vita Giovanni abbia prestato i suoi servizi alla corte del duca di Borgogna. Infatti se il già citato diploma di Carlo V, dove Giovanni è nominato come *fisico*

---

<sup>27</sup> D. CH. O'MALLEY, *Andreas*, cit., p. 23.

<sup>28</sup> Louis de Vetre de Dienst o Ludovicus de Dienst, rettore della facoltà delle Arti, solo dal 1442 attese all'insegnamento della medicina. A tale proposito si vedano: A. e M. MARTENS, *Le rôle*, cit., pp. 43-44. D. CH. O'MALLEY, *Andreas*, cit., p. 423.

<sup>29</sup> D. CH. O'MALLEY, *Andreas*, cit., p. 24.

del duca Carlo il Temerario « per lungo tempo », è attendibile, si potrebbe ritenere che negli ultimi anni della sua vita egli abbia svolto servigi a corte; « per lungo tempo » significherebbe al più dal 1467, anno in cui Carlo ereditò il titolo ducale, al 1476<sup>30</sup>, anno della morte di Giovanni, o meglio, data in cui gli eredi provvidero alla spartizione dei beni.

La già citata *Epistola sulla radice cinese* di Andrea Vesalio ci dà altre informazioni relativamente alla vita del nostro *fisico*, sollevando nel contempo dubbi circa la loro veridicità. Afferma infatti Vesalio che Everard de Wesalia, figlio di Giovanni e morto all'età di appena 36 anni, era succeduto al padre in qualità di *fisico* di Maria di Borgogna, moglie dell'imperatore Massimiliano d'Austria. Maria di Borgogna, figlia di Carlo il Temerario, era nata nel 1457 ed era diventata moglie di Massimiliano soltanto nel 1477, un anno dopo la morte di Giovanni. Perciò ne consegue che, Giovanni in qualità di medico del duca poteva aver prestato i propri servigi anche alla figlia Maria, ma non certo dopo il suo matrimonio con l'imperatore, in quanto a quell'epoca egli era già morto.

Giovanni de Vesalia fu sposato due volte, la prima con Mathilde van Ellick, dalla quale ebbe 5 figli: Everard, Jeanne, Henry, Paul e Adolph. Due altri figli, Agnes e Barbe, furono il risultato di un secondo matrimonio con Agnes Swarts o Sweerts: la quale sopravvisse al marito convolvendo a seconde nozze con un certo Johannes de Costere il 21 maggio 1477<sup>31</sup>.

Abbiamo sin qui ricostruito parte della vita di Giovanni da Vesalia, che può essere divisa in due periodi: il primo trascorso come professore di una certa importanza all'Università di Lovanio e il secondo, negli ultimi anni della sua vita, come medico della città di Bruxelles. Altre notizie biografiche e sulla sua attività, si possono desumere attraverso un'analisi delle pur pochissime opere che ci sono pervenute.

L'estensore del già citato diploma del 1556 gli attribuisce esplicitamente preclari e non perituri meriti letterari:

« ... insuper etiam praefati tui Joannis Vesalij — cuius et in astronomia et in medicina in communem studiosorum utilitatem edita monumenta adhuc passim in multorum manibus versantur — erga rem publicam literaria praecleara merita ».

Apprendiamo, quindi, che Giovanni oltre che medico fu anche esperto in astronomia e astrologia, scienze queste ultime, date le concezioni del tempo, strettamente intrecciate alla medicina ancora nel secolo XV.

Sotto l'influsso dei maggiori pensatori arabi — Avicenna, Averroè, Razes — soprattutto l'astrologia aveva compenetrato la cultura medioevale, in

---

<sup>30</sup> Esattamente poco prima del 28 maggio 1476.

<sup>31</sup> D. CH. O'MALLEY, *Andreas*, cit., p. 24.

particolare la medicina. Le leggi degli astri entravano a dare spiegazione, per l'ammissione di forze celesti, di molti avvenimenti altrimenti inspiegabili, come ad esempio le epidemie di peste. Utilissima al medico, l'astrologia giudiziaria entrò nell'ambito della diagnosi e della terapia. Nella corrispondenza tra macro e micro-cosmo, le dodici costellazioni dello zodiaco erano poste a guardia delle diverse parti del corpo e destini diversi venivano attribuiti alle pratiche terapeutiche e chirurgiche a seconda del momento della loro esecuzione<sup>32</sup>. Le conoscenze di Giovanni in campo astrologico, a quanto pare, sono confermate da un'opera, la *Exhortatio super calendarii correctionem*, dedicata a papa Eugenio IV e scritta durante il suo pontificato, probabilmente fra il 1431 e il 1437<sup>33</sup>. Inoltre già nel 1432 Giovanni da Vesalia aveva dedicato al duca di Borgogna, il quale riuniva presso la sua corte un gran numero di astrologi e indovini, alcuni grandi e piccoli almanacchi<sup>34</sup>. Egli compose un *Pronostico*, in occasione di una doppia congiunzione di Saturno, Marte e Giove e all'apparire, nel 1464, di una cometa nella costellazione dei Pesci. Tale *Pronostico* espresso in forma di *Judicium Astrologicum*, a giudizio di Abel e Mina Martens, suoi editori, risale al 1472 e fu steso per Carlo il Temerario<sup>35</sup>. Giovanni fu sicuramente autore anche di altre opere concernenti l'astrologia, ma che a noi non sono, purtroppo, pervenute, oppure giacciono sconosciute o anonime in chissà quale biblioteca. Egli stesso, infatti, afferma nella *septima propositio* del suddetto *Judicium Astrologicum*:

« Statum vero Anglie descripsimus pulchre in tractatu comete super Angliam qui Nigra dicebatur anno 57. Que mortalitatem per decolliacionem significavit cui viginti annis scribebatur duraturus. Cujus cauda ».

Per quanto concerne l'attività di Giovanni come scrittore in campo medico, sin dal 1957 Luigi Belloni, in una breve nota di un suo saggio<sup>36</sup> aveva

<sup>32</sup> A tale proposito si consulti la tavola dell'*Uomo Zodiacale*, rappresentata nel *Fasciculus Medicinæ* di Johannes de Ketham (attivo 1458-1495) in cui è contenuto anche il *Consilium pro peste evitanda* di Pietro da Tossignano. Si veda il *Fasciculus de Medicina, vulgarizzata da Sebastiano Manilio Romano*, Milano 1516, cinquecentina conservata presso la biblioteca dell'Università degli Studi di Milano, segn. CQ.F.43.

<sup>33</sup> Il manoscritto, sebbene conservato per qualche tempo nel monastero di Groenedael, era già scomparso nel sec. XVI, epoca in cui Molanus compose le sue *Historie Lovaniensium*; si veda D. CH. O'MALLEY, *Andreas*, cit., p. 422.

<sup>34</sup> « A maistre Jehan de Wisalia, maistre en medechine, auquel monseigneur le duc a donné de grace espécial, quant il lui a présenté le grant et petit almanach de ceste présente année, par mandement donné a Lille, le XI Jour de Janvier l'an mil CCCC XXXI, XIX livres » (citè par A. Pinchart. Archives des arts, sciences et lettres, documents inédits, Gand 1863, 2<sup>a</sup> série, t. II, p. 306, d'après le registre n. F122, f. CI v. de la chambre des Comptes conservé aux Archives départementales du Nord, à Lille, etc.), in: A. e M. MARTENS, *Le rôle*, cit., p. 46.

<sup>35</sup> *Ibid.*, pp. 52-70.

<sup>36</sup> L. BELLONI, *La medicina a Milano fino al Seicento*, in « Storia di Milano »,

già dato qualche cenno sull'esistenza di un trattato sulla peste dedicato a Francesco Sforza duca di Milano, da un « Johannes de Vesallia, nuper sui Papienssis gignasii doctor medicinae ». Successivamente nel breve articolo del 1964, scritto in occasione del IV centenario Vesaliano e più volte citato nelle note di questo lavoro, lo stesso Belloni prospettava l'identificazione dell'autore di tale trattato con il nostro Giovanni da Vesalia professore a Lovanio e medico della città di Bruxelles: trascrizione ed analisi del testo, hanno confermato tale ipotesi.

A questo punto, è doveroso chiedersi per quale motivo uno stimato professore di medicina di Lovanio e astrologo di chiara fama, quale doveva essere Giovanni, abbia sentito la necessità di dedicare un trattato al duca di Milano. La risposta potrebbe essere ricercata proprio in quella politica culturale perseguita dagli Sforza nel secolo XV, soprattutto nei riguardi dell'Università di Pavia. È proprio in questo secolo, infatti, che si cercò di favorire in ogni modo l'afflusso presso l'ateneo pavese di illustri personaggi italiani e stranieri, medici e giuristi principalmente, nonché di un gran numero di studenti ultramontani, ai quali era riservato un insegnamento ben preciso, la *lectura extraordinaria ultramontanorum*. Tale incarico nei rotoli giuridici è testimoniato per tutta la seconda metà del XV secolo, mentre nei rotoli artistici compare nell'ultima decade del secolo<sup>37</sup>. L'attenzione nei confronti dell'ateneo pavese rappresentò uno dei punti di forza della politica visconteo-sforzesca. L'Università di Pavia, infatti, era già divenuta con i Visconti il luogo e lo strumento per la formazione di consiglieri segreti e di giustizia, di ambasciatori, di tutti, cioè, gli *officiales dominorum* sui quali si reggeva il governo dello stato<sup>38</sup>. Tale interesse per l'Università di Pavia è testimoniato, in questi anni, da un'ingerenza sempre più reale del duca di Milano negli affari dell'ateneo. Il signore stesso, infatti, partecipava alle assemblee universitarie, presenza che era certamente tanto onorifica per gli ospitanti, quanto dimostrativa di un costante controllo<sup>39</sup>.

Il consolidarsi della signoria aveva avuto come conseguenza, oltre alla fondazione dello Studio Generale di Pavia attorno alla seconda metà del Trecento — dove prevalgono le *Artes liberales*, la medicina, la retorica, l'astrologia, la grammatica, la teologia — la creazione anche di un'imponente

---

vol. II, Milano 1958, p. 619. L. Belloni ha tratto le informazioni su Giovanni da Vesalia e sul suo trattato da G. ROMANO, *Un codice*, cit., pp. 471-472; G. PASCAL, *Di un codice*, cit., pp. 112-114; E. PELLEGRIN, *La Bibliothèque*, cit., pp. 399-400.

<sup>37</sup> A. SOTTILI, *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Convegno Internazionale 18/21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 519-563.

<sup>38</sup> G. SOLDI RONDININI, *Il Tractatus « De principibus » di Martino Garati da Lodi*, Milano 1968, pp. 18-34.

<sup>39</sup> A. SOTTILI, *L'Università*, cit., p. 559.

serie di fisici ducali che contribuivano a dare lustro e splendore al dominio visconteo-sforzesco. Ora, proprio questi motivi potrebbero aver indotto Giovanni da Vesalia a ritornare a Pavia, dove già aveva studiato, per offrire allo Sforza i propri servigi. È probabile che egli, amareggiato per lo spiacevole incidente di Lovanio con il suo collega Louis de Vetre, abbia cercato fortuna altrove. Perciò quale soluzione più facile se non quella di ritornare a Pavia, dove si era addottorato e dove forse era anche conosciuto, alla ricerca di un incarico da ricoprire per qualche tempo? Pertanto, dedicare un trattato di profilassi per la conservazione della salute del signore dal morbo pestifero, rappresentava, com'era consuetudine del tempo, il modo migliore per presentarsi ed aspirare ad una qualche mansione a corte o presso l'Università di Pavia.

Come già abbiamo accennato, a carta 1 r, del trattato *Contra Pestem*, egli si dice « ... nuper sui papiensis gignasii doctor medicine ». I medici del basso medioevo venivano detti genericamente *fisici*, mentre il titolo di *doctor* non spettava che ai *lettori* dell'Università<sup>40</sup>. Quindi Giovanni può aver ricoperto la carica di *lector* soltanto dopo il 1450, anno in cui Francesco Sforza divenne duca di Milano, fino al 1466 anno della sua morte. Vale la pena di ricordare che le tracce di Giovanni si perdono a Lovanio nel 1447 e che il trattato sulla peste è stato scritto senz'altro dopo il 1454, come si desume da alcuni accenni interni al trattato stesso, che narrano di pestilenze scoppiate in terra di Fiandra e nel Brabante a partire dal 1428 fino ad arrivare a quella di Bruxelles del 1454<sup>41</sup>. Tuttavia il nome di Giovanni da Vesalia non si legge nell'elenco dei professori e dei lettori dell'Università di Pavia<sup>42</sup>. Inoltre, l'indagine volta a reperire tracce del suo soggiorno nella città universitaria e a Milano, negli anni del ducato di Francesco Sforza, si è rivelata infruttuosa<sup>43</sup>. Pertanto, la mancanza di documenti atti a comprovare una

---

<sup>40</sup> A. CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, cit., p. 345.

<sup>41</sup> Ms. Rosm. c. 4 v. (= Reg. 3v.): « Etiam testor me vidisse in pestilencia anni 28.vi opidi Traiectensium superiorum et 39.ni apud Lovaniensis et nunc 54.ti Bruxellensis post exhibitionem ... ». Ms. Rosm. c. 16v. (= Reg. 12r.): « ... ut annis ubi supra, presertim nunc annis 52.53.54. currentibus circa confinia Flandrie et Brabancie, apparet in neutralitate decidencie et in ipsamet egritudine actuali quod ... ». Queste date, forniteci da Giovanni, possono essere considerate attendibili, in quanto le tavole compilate da J. N. BIRABEN nell'opera *Les Hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranées*, Paris 1975, Tome I, II, confermano la presenza della peste a Maastricht nel 1428, a Bruxelles nel 1439, in Fiandra e nel Brabante nel 1452 e ancora a Bruxelles nel 1454.

<sup>42</sup> *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, a c. di R. Maiocchi, Pavia 1878.

<sup>43</sup> A tale proposito si è proceduto ad un'analisi sistematica, alla ricerca di eventuali indizi inerenti a Giovanni da Vesalia, delle seguenti fonti: ARCHIVIO DI STATO DI MILANO. Archivio Ducale Sforzesco, *Potenze Estere*: Borgogna e Fiandra, cart. 514, 515; Archivio

sua permanenza in terra di Lombardia, successiva al suo periodo universitario, ci costringe a restare nell'ambito delle ipotesi. E la sola testimonianza finora acquisita, di una sua eventuale presenza all'Università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento, è lo stesso trattato *Contra Pestem*, dedicato allo Sforza<sup>44</sup>.

Il trattato di Giovanni da Vesalia è suddiviso in quattro parti ed è preceduto, secondo la tradizione dell'epoca, da una prefazione, in cui l'autore precisa le intenzioni da lui perseguite nella stesura dell'opera:

---

Ducale, *Carteggio Interno*: Pavia, cart. 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 845; Archivio Ducale Sforzesco, *Potenze Sovrane*: cart. 1457, 1459, 1461; *Registri Ducali*: cart. 97, 98, 108, 152, 196; *Fondo Autografi, ad vocem*; Indice Lombardi: cart. 72, 92, 100, 101, 223. ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA. *Fondo Università, Notaio Griffi*: cart. 20, 21, 22, 23, 24; *Fondo Università - Acta studii Ticinensis*: cart. 32; *Rotuli D.D. Lectorum (1378-1780)*: bb. 5; *Rotuli e tabelle dei lettori dell'Università di Pavia (1406-1601)*, b. I-N.B. In tali rotuli, mancano gli elenchi dei lettori dell'Università dall'anno 1455 all'anno 1461, proprio gli anni in cui Giovanni potrebbe essere stato a Pavia; ARCHIVIO STORICO CIVICO DI PAVIA - *Repertorio alfabetico Maiocchi dell'Archivio Comunale*, parte antica. *Cittadinanza Pavese (attestati) 1420-1753*: cart. 172, 172 bis; *Cittadinanza Pavese (ricorsi) 1395-1740*: cart. 166; *Indice dei Manoscritti Autografi*: II, 39. FONTI EDITE: F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium... praemittitur... Josephi Antonii Saxii Historia Literaria Typographica... ab anno MCDLXV ad annum MD*, Mediolani 1745, T.2, V.4; A. BOTTERO, *I più antichi statuti del collegio dei medici di Milano*, in « Archivio Storico Lombardo », VIII (1943), pp. 72/112; B. CORTE, *Notizie storiche intorno a medici e scrittori milanesi e a principali ritrovamenti fatti in medicina dagli italiani*, Milano 1718; G. MAZZATINTI, *Inventario delle carte dell'Archivio Sforzesco, contenute nei Codd. Italiani 1583/1593, della Biblioteca Nazionale di Parigi*, in « Archivio Storico Lombardo », XX (1893), p. 222; G. MAZZATINTI - A. SORBELLI, *Catalogo dei manoscritti esistenti nelle Biblioteche Italiane*; D. PANEBIANCO, *Storia del Collegio dei Medici di Milano*, in « Castalia », (1767); G. PORRO LAMBERTENGI, *Catalogo dei Codici Miniati della Trivulziana*, Torino 1884; C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio Visconteo-Sforzesco*, F.I.S.A., Milano 1968; C. SANTORO, *I codici di medicina e astrologia della Biblioteca Trivulziana*, in « Castalia », III, 1945; C. SANTORO, *I codici miniati della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1958; C. SANTORO, *Notizie su alcuni codici sforzeschi*, estratto da « Atti e Memorie dei III cong. stor. Lomb. Cremona 1938 », Milano 1939; C. SANTORO, *Scritti rari e inediti*, Milano 1969; G. B. SILVATICO, *Collegii Mediolanensium Medicorum origo*, Mediolani 1607-8; J. SIMONETAE, *Rerum gestarum Francisci Sfortiae Commentarii*, RR.II.SS. 2, t. XXI, p. II, Bologna 1934; ZANINO VOLTA, *Del Collegio Universitario Marliani in Pavia*, in « Archivio Storico Lombardo », XIX (1892).

<sup>44</sup> Vi è la speranza di attingere altre notizie utili a ricostruire la biografia di Giovanni da Vesalia, attraverso l'analisi di un altro suo trattato reperito dall'autore del presente articolo presso la Biblioteca di Stato di Erfurt (DDR) e attualmente allo studio. La segnalazione proviene da L. THORNDIKE, *A catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in latin*, New York 1937; - *Utrum de rebus naturalibus et physicis* - III, Johannes de Wesalia: EA Q. 307,15 c. 178 ff. - Erfurt Stadtbücherei, Amploniam collection Handschriften.

« Postquam vidissem antiquorum dicta phisicorum, multosque tractatus presertim modernorum de mortiferis pestillentie morbis tractantium, nimie brevitati aut errori subiacere quamplurimo, humana etiam corpora lamentabili et quassi subitanea morte in quampluribus vestrarum terrarum et tocius mundi regionibus, veneno pestifero interire, ita ut tam medicorum curantium quam preservantium mandatis consiliis ac regiminibus pauci proch (sic) dolor, ab hac orrenda contagione sani evadant et incolumes, nunc huiusmodi succurrendo deffectibus iuxta exortacionem Johannis Mesue vocative exclamantis 'O tu corporum curam gerens auxiliari non differas quoniam semel pereunti nulla deinde suffragia', tractatum quendam studiosse componere decrevi vestre ducali maiestati humiliter transmittendum manifestantem consolacionem fructum perpetuum, et eorum qui de hoc tractatus summaverunt modernorum doctrinam diminutam insufficientem et humano corpori, ut patebit, periculosam. Cum enim in hoc loco de multorum corporum agitur interitu et salute, si parum erratur, non unus nec centum sed centum milia, ut certa depopulentur loca, pereunt aut salvantur. Quamobrem inchoativus cum auxilio illius qui solus langores sanat, disputacionem causarum huiusmodi morbi subsequenteris questionis titullo premitam, unde signa et cure cum suis bezoar et antidotis huius scientie peritis apparebunt evidentius ».

La prima parte del trattato (cc.lv.-llv. = Reg.lr.-8v.)<sup>45</sup> comprende una lunga e complessa esposizione riguardante la nosologia e la ezio-patologia della peste che si chiude con una completa ed esauriente trattazione delle lesioni locali, soprattutto cutanee.

La seconda parte ha per argomento l'esposizione dei *signa pronostica* e dei *signa demonstrativa* (cc.llv.-16r. = Reg.8v.-llv.) e termina con la descrizione della sintomatologia clinica e soprattutto dei segni utili per differenziare la vera peste da altre malattie febbrili e per formulare la prognosi.

Nella terza parte (cc.16r-28r. = Reg.llv-23r.), Giovanni premette al vero e proprio *Regimen preservativum et curativum* ventisette *considerationes* che consistono in una serie di precisazioni e di consigli di natura filosofico-scientifica ad uso dei medici, per guidarli a meglio comprendere una patologia tanto particolare come la peste.

La quarta parte del trattato (cc.28r.-49r. = Reg.23r.-24v. in quanto mutilo) comprende quello che può essere definito il nucleo dell'opera, ossia il *Regimen corporis tempore pestifero*. Quest'ultima parte del trattato è certamente la più importante, poiché è quella che meglio ci introduce a cogliere la men-

---

<sup>45</sup> La segnalazione delle carte, riguardanti le varie parti in cui si divide il trattato, si riferisce alla copia conservata presso la Biblioteca Rosminiana di Stresa; accanto si fornisce la segnalazione delle carte corrispondenti nella copia conservata presso la biblioteca Apostolica Vaticana, catalogata nel Fondo Reginese Latino 1450, per comodità abbreviato in *Reg.*

talità di quei secoli circa le terapie in uso. In questo tipo di trattatistica la profilassi occupava generalmente la parte più consistente e, pur nel suo empirismo, restava in ogni caso la più valida ed interessante: soprattutto quando si basava sull'esperienza pratica dei vari medici e non sulle conoscenze teoriche, spesso confuse e piene di errori di interpretazione, anche se la totale ignoranza circa la vera eziologia della peste rendeva le terapie del tempo, per le infezioni del morbo, come per la maggior parte delle malattie epidemiche, generalmente inutili e per lo più dannose se non addirittura letali.

Al termine di quest'ultima parte il trattato si chiude, a c.49r. del manoscritto Rosminiano, con il seguente *explicit*: « Quam ob rem evigilletur peritorum animus ampliora volentium indagare, quorum speculationes splendores et actiones sinceras ille supernus opifex dirigere et irradiare dignetur, qui facit surdos audire, cecos videre et mutos loqui, regnans in secula seculorum. Amen ».

Il trattato di Giovanni da Vesalia, per l'ampiezza degli argomenti dissertati, per l'accuratezza delle analisi filosofico-scientifiche, per la struttura, può essere dunque definito come uno fra i più importanti e completi dell'epoca. L'opera contiene lunghe ed erudite esposizioni di materia medica, in cui l'autore esprime l'intento di una ridefinizione e sistemazione di tutte le teorie e le conoscenze mediche inerenti alla peste. Giovanni utilizza un linguaggio molto complesso derivante dalla nosologia, dalla fisiologia, dall'ezio-patogenesi e dall'astrologia, in grado di informarci sul panorama mentale e culturale di un medico del secolo XV. Una trattazione, certamente, non a carattere divulgativo, ma riservata agli addetti ai lavori, corredata da ampie e frequenti citazioni di autori antichi e moderni, classici e arabi, di cui Giovanni riprende le teorie commentandole e talvolta ponendosi in antitesi con esse. Il nostro medico preferisce seguire la via segnata dai grandi autori, lascia poco al caso, ma a differenza di altri che hanno scritto trattati dello stesso genere, riserva uno studio più profondo alla peste verso cui assume un atteggiamento scientifico di osservazione ed analisi, tratte, spesso e volentieri, dalla sua diretta esperienza personale. Compilata da un medico d'oltralpe, l'opera costituisce un grande e preciso affresco della cultura medica del secolo XV che lascia intravedere gli effetti devastanti della malattia e quanto grande dovette essere lo smarrimento, la frustrazione e l'impotenza della classe medica dinnanzi ad un flagello di tale portata, che si rifletteva tale e quale, con i suoi spettacoli di morte e terrore in tutte le città e le contrade d'Europa.